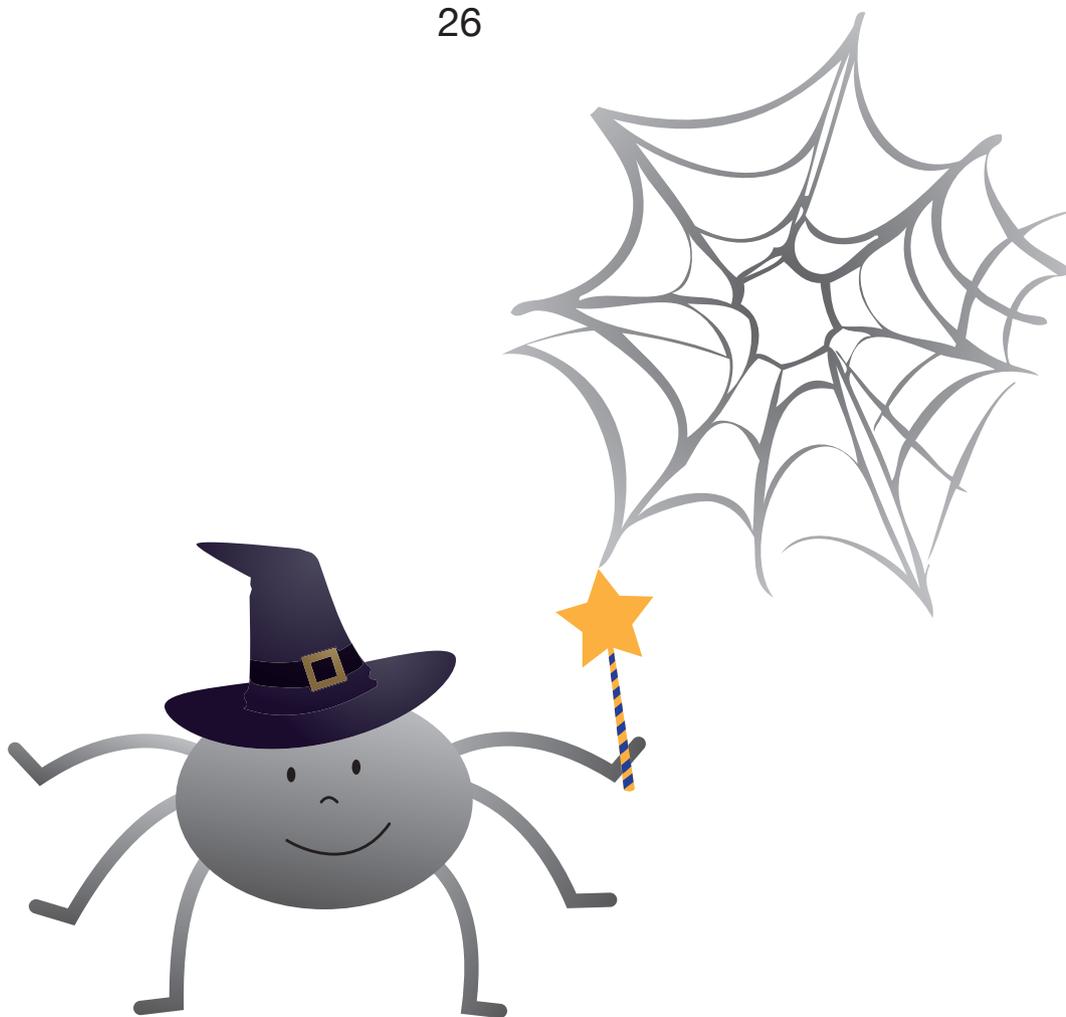


Ragno magico

26





Vai al contenuto multimediale

SONIA SENESI

LE NUOVE NOVELLE

Dalla parte degli animali, maghi, fate e folletti



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. unip.

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1537-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

*A mio figlio Daniele che ascoltava incantato
le fantasiose storie che per lui inventavo*

PREMESSA

Queste storie le ho copiate da un vecchio quaderno, datato 1865. Il quaderno l'ho trovato per caso. Aveva una foderina verde un po' sbiadita ed era così malandato che lo leggevo a fatica. Era scritto con una calligrafia ordinata ma minuta che ne rendeva difficile la lettura. Era una raccolta di storie e molte descrivevano frammenti di vita di animali straordinari. Le ho trascritte, cambiando solamente alcune parole, oggi desuete, per renderne più scorrevole la lettura.

Chiunque lo avesse scritto, lo teneva ben nascosto. Dove? In fondo ad un baule, nella soffitta di un vecchio casolare abitato da un anziano signore piuttosto distinto. Era simpatico ma un po' strampalato e animato da una accesa fantasia. Gli dissi che avevo curiosato in soffitta, dove ero arrivata salendo una scaletta stretta, ripida e un po' traballante. Gli chiesi se potevo tenermi, almeno per un po', il quaderno che avevo trovato. Un quaderno? Mi chiese meravigliato ma i suoi occhi scintillavano. Mi disse che se in soffitta avessi trovato altre cose di mio interesse, potevo prenderle. A differenza della casa, che era spoglia, nella soffitta... c'era un mondo! Ammassate alla rinfusa, c'erano tantissime meraviglie, tutte coperte da uno spesso strato di polvere e legate, si fa per dire, da fitte ragnatele. Non c'era entrato nessuno da molto, moltissimo tempo.

Parlammo a lungo. Mi chiese di andarlo a trovare ancora e di leggergli, se ne avessi avuto voglia, ciò che c'era scritto nel quaderno verde. Come sapeva che il quaderno aveva una foderina verde? Io non l'avevo detto. Non dissi niente. Rimaneva sempre incantato dalle storie che gli leggevo e rileggevo, soprattutto da quelle che descrivevano animali fantastici. Animali così non potevano esistere, ma chi aveva scritto quei racconti sembrava li avesse veramente incontrati. Una volta mi disse, ma ridacchiava, che tra i suoi antenati c'erano stati viaggiatori, cacciatori, scrittori e soprattutto c'erano stati maghi, maghi veri... Non volle dirmi mai nient'altro e io non ero sicura di volerlo sapere.

STELLA

Stella era una bella ragazza che viveva in un piccolo paese con la madre e la nonna. La casa in cui abitavano non era grande ma gradevole. Pulitissima, c'erano sempre dei fiori di campo in piccoli vasi di vetro in ogni stagione dell'anno, specialmente in primavera e in estate. La casa era al limitare del paese e quasi tutte le finestre davano sull'aperta campagna, alcune, invece, si affacciavano su un grande castello bianco con tanti camini.

Tutte le mattine, sia quelle soleggiate che piovose, il Re e la Regina del castello si affacciavano ad una delle finestre laterali che guardavano il paese e da cui vedevano bene proprio la casa in cui abitava Stella. C'era una valida spiegazione a questo curioso comportamento. Stella era la loro figliola: era una principessa! Ma allora perché, vi chiederete, viveva in una piccola e modesta casetta con due donne che non erano né sua madre né sua nonna?

Bisogna tornare un po' indietro nel tempo: a quando Stella nacque. Il Re e la Regina celebrarono la nascita della principessina con una gran festa. Tutti i re e le regine di paesi vicini e lontani erano stati invitati insieme ai loro sudditi. I festeggiamenti durarono ben dieci giorni. Alla festa parteciparono anche alcuni zingarelli che erano accam-

pati nelle vicinanze del castello. Gli zingarelli, noti per la loro capacità di predire il futuro, furono chiamati dalla Regina l'ultimo giorno dei festeggiamenti. La Regina voleva sapere il destino della sua figliola. Il più anziano degli zingarelli si avvicinò alla culla e guardò la piccolina che dormiva:

«È una bellissima bambina e diventerà sempre più bella! Ma... questa bambina è segnata dalla sfortuna! Vedo un'ombra alle sue spalle, un'ombra minacciosa che... che la sta cercando per annientarla. Non so perché la cerca, ma ora è necessario nascondere la bambina fino a che non avrà compiuto diciotto anni. Dopo... sarà la piccola a scegliere il proprio destino!»

La regina era spaventata e istintivamente coprì la culla con il suo mantello.

«No, non serve a niente coprirlo. Deve vivere fuori dal castello!»

«Ma come, lontana dai suoi genitori?»

«Sì, può stare anche non lontano, ma fuori dal castello, e non dovrà sapere che è una principessa e che voi siete i suoi genitori!»

La Regina piangeva, il Re pensava a come risolvere il problema. Tutti gli invitati se ne erano andati. Erano rimaste due dame, una giovane e una più attempata. La più giovane si avvicinò al Re:

«Sono la dama Brunilde De Carolis e questa è mia madre Gerta. Siamo molto affezionate alla Regina e vorremmo sollevarla dalla sua dispe-

razione. Qui vicino c'è una graziosa casetta, dove mia madre, vostra figlia e io potremmo abitare come delle sconosciute. La bambina starà fuori dal castello, ma non così lontana, e voi potreste vederla crescere. Io stessa spargerò la voce che sono una vedova con una bambina piccola e una madre da mantenere. Lavorerò, ma voi dovrete egualmente aiutarci economicamente. Se vi va bene... dovrete anche spargere la voce che avete mandato lontano vostra figlia, per essere educata in un convento di suore carmelitane».

Sia il Re che la Regina furono subito d'accordo e nottetempo organizzarono il trasferimento. Le due donne indossarono abiti semplici, compresa Stella, e, giunti alla casetta, salutarono Re e Regina, che avevano le lacrime agli occhi, e dormirono nella loro nuova abitazione. La mattina dopo, Brunilde, con la bambina in braccio, si presentò agli abitanti del villaggio e ottenne aiuto dal falegname, fabbro, imbianchino e molti altri per sistemare al meglio la sua nuova casetta che da molto tempo era disabitata. Trovò anche lavoro da un fornaio.

I giorni passavano velocemente. Stella cresceva bene e veniva educata con passione dalle due donne che credeva fossero sua madre e sua nonna. Era simpatica a tutti gli abitanti del villaggio. Aiutava gli anziani, aveva sempre buone parole e consigli e, quando poteva, portava piccoli doni ai bambini più bisognosi. Arrivò il suo diciottesimo compleanno e, per quella speciale occasione, venne organizzato un banchetto,

modesto, nella piazza del paese a cui vennero invitati tutti. Le due donne convocarono anche il Re e la Regina che, alla fine del festeggiamento, entrarono nella casetta per raccontare a Stella tutta la sua vera storia. Era giunto il momento.

Stella non si perse una parola e rimase silenziosa. Il suo bel viso era triste ma non piagnucolava. Aveva paura, certo, e non capiva perché proprio lei era stata scelta dall'ombra per fare... per fare che cosa? Chiese solamente:

«Ma chi è l'ombra e che cosa vuole?»

Non aveva finito questa frase che divenne tutto scuro e una voce terrificante rispose:

«Questa è l'Ombra che ti parla. Sono il signore dell'oscurità e farò piombare nel buio tutto il mondo di cui diverrò il padrone assoluto. Ma... i demoni che mi servono mi avevano avvertito che sarebbe nata una piccola stella, tu Stella, dotata di poteri magici, piena d'amore per tutta l'umanità e che aveva un cuore d'oro con dentro racchiusa la pietra della luce. Questa bambina avrebbe combattuto l'oscurità, cioè me! Avrei dovuto ucciderti prima che del tuo diciottesimo compleanno, ma non ti ho trovato, anche se ti ho cercata ovunque. Non immaginavo che saresti stata nascosta così vicino ai tuoi veri genitori. Ora non posso più ucciderti e dovrò combattere con te e... mia bella Stellina... sono certo che vincerò!»

Detto questo, l'Ombra scomparve come una scia nera. Ritornò la luce e i poveretti si guardarono ammutoliti e tremanti.

Stella non tremava ma aveva paura dell'ignoto destino che l'aspettava. Era una stella e dentro al suo cuore c'era la luce. Rassicurò i genitori e le due donne che l'avevano accudita:

«Troverò il modo, anche se non so come, di tirar fuori la luce che è imprigionata nel mio cuore e vincerò l'oscurità che minaccia il mondo».

La guardarono fiduciosi senza però dire una parola. Che cosa potevano dire che fosse di aiuto a Stella? Si salutarono tristi e Stella quella sera andò con il Re e la Regina a dormire nel suo palazzo. Non dormì pensando e ripensando all'incerto futuro che l'attendeva.

La mattina dopo Stella parlò a lungo con i genitori. Erano felici di potersi abbracciare senza doversi nascondere ma, ovviamente, erano in ansia per l'incertezza sul destino della figlia e dell'intera umanità. Fu Stella che prese una decisione sul da farsi:

«Se rimango al castello con voi, l'Ombra mi troverà facilmente e potrà escogitare molti modi per annientarmi. Devo andare via e nascondermi cambiando continuamente posto dove alloggiare. Sarò io che cercherò l'Ombra per sconfiggerla. Non ho altra scelta».

Detto questo, Stella si preparò per il viaggio vestendosi modestamente e rendendosi brutta il più possibile, in modo da sembrare una innocua

vecchietta. Partì senza seguito e a piedi. Una vecchietta non poteva andare a cavallo come un amazzone esperta; sarebbe stata immediatamente notata.

Cammina, cammina, cammina si ritrovò in una meravigliosa foresta piena di fiori e di arbusti rigogliosi. Gli alberi, poi, erano spettacolari. Incontrò un ruscello e sentiva il suono argentino dell'acqua che scorreva veloce lungo un pendio. Il ruscello si apriva in un laghetto limpido e poco profondo quasi interamente coperto da ninfee rosa. Si avvicinò alla sponda del lago per osservare meglio lo spettacolo delle ninfee fiorite e vide sulla sponda opposta uno strano cavallo bianco che sembrava luminoso, aveva le ali come gli uccelli e, sulla fronte, un corno scolpito con stelle. Il cavallo osservava Stella e inchinò la testa come per salutarla. Anche Stella salutò con un inchino sorridendo a quella bellissima apparizione. Poi, improvvisamente, il cielo si oscurò: era arrivata l'Ombra. Il cavallo, che rimaneva luminoso, aprì le ali, spiccò il volo e raggiunse Stella. Mentre Stella cercava di nascondersi nell'anfratto di una roccia, il cavallo si inginocchiò e fece un cenno a Stella per farla salire. Stella salì abbracciando il lungo collo del cavallo che si levò in volo e portò Stella in una radura luminosa lontana dall'Ombra. Il cavallo, quando Stella scese dalla sua groppa, cominciò a parlare e Stella ne rimase stupefatta:

«Mi chiamo Liocorno Volante. Sono tuo amico e conosco la difficile impresa che vuoi compiere. Il mio compito è aiutarti portandoti in salvo quando l'Ombra ti troverà, come è successo ora, volando velocemente verso luoghi immersi nella luce. Sono l'ultimo Liocorno Volante. Sono stati tutti ghermiti dall'Ombra perché noi Liocorni siamo luminosi».

«Tu sai parlare! Sei molto generoso. Stai mettendo in pericolo la tua vita per salvare la mia. Perché?»

«Perché tu, mia cara Stella, sei l'unica che può salvare tutti noi dall'Ombra. Anche tu metti in pericolo la tua vita per gli altri. La tua impresa è coraggiosa ma difficile».

«Mi sapresti dare qualche consiglio?»

«Non posso. La risposta è nel tuo cuore!»

Liocorno volò via e mentre si alzava in volo disse:

«Ci rivedremo!»

Stella avrebbe voluto fare un bagno nel laghetto ma ormai il laghetto era lontano. Il bosco però era ricco di acqua e sperava di trovare altri laghi limpidi e protetti da alti alberi. E fu così, quasi ci cascava dentro tutta vestita per la rigogliosa vegetazione di arbusti che nascondeva le sponde del laghetto. Si nascose tra i cespugli e si spogliò appoggiando i miseri stracci che indossava ad un biancospino. Si immerse e nuotò felice nelle acque limpide sentendosi piacevolmente rinfrescata. Quando tor-

nò a riva, non trovò i vestiti e vide, seminascosto tra gli arbusti, il volto di un ragazzo che rideva:

«Cerchi questi vestiti? Volevo vedere chi li indossava. I vestiti sono brutti e logori ma tu... sei piuttosto bellina!»

Stella non osava uscire dall'acqua e guardava il giovanotto che sembrava divertirsi un mondo per lo scherzo che le aveva giuocato.

«Restituiscimi i vestiti, maleducato che non sei altro! Chi sei?»

«Chi sono ha poca importanza; comunque, se proprio lo vuoi sapere, sono un cavaliere e sto cercando una ragazza che si chiama Stella. Lei è una principessa ed ho saputo che è una vera stella. Ho saputo anche che è l'unica che potrebbe salvare il nostro mondo dal signore dell'oscurità, l'Ombra, proprio perché è una stella. Non so se sia vero ma la sto cercando per aiutarla».

«Hai mai visto Stella?»

«No!»

«Sono io! E se proprio vuoi aiutarmi, comincia con il restituirmi i vestiti!»

«Sei davvero una stella? E ti chiami anche Stella! Cosa devo fare per aiutarti?»

«Te l'ho già detto, intanto dammi i vestiti! Poi... vedremo».

Il cavaliere restituì i vestiti e mentre Stella si rivestiva cominciarono a parlare. Continuarono a lungo, seduti sull'erba e nascosti tra arbusti

di biancospino. Stella raccontò tutta la sua vita e il cavaliere ascoltò incantato tutto ciò che quella splendida creatura coraggiosa e generosa diceva con garbo e modestia. Se ne innamorò perdutamente ed era deciso ad unirsi a lei per superare quella difficile impresa. Ma non sapeva come e cosa fare. Quando Stella gli disse che aveva un cuore d'oro con dentro racchiusa la luce, il cavaliere euforico disse ad alta voce:

«La soluzione del mistero, cioè come fare a vincere l'Ombra è nel tuo cuore. Devi aprire il tuo cuore e far scaturire la luce che illuminerà tutti noi e farà scomparire l'Ombra».

«Ma se io apro il mio cuore... morirò. Io morirò per far sopravvivere tutti... forse questo è il mio destino!»

«No, non voglio la tua morte! Piuttosto vivremo nell'oscurità. Ci faremo compagnia. Non posso vivere senza di te!»

«Non pensi davvero ciò che dici, non voglio crederlo! Faresti soffrire tutti, vinti dall'Ombra e destinati a vagare senza meta nell'oscurità. Non mi eri sembrato una persona cattiva ma sei egoista e vorresti che io, per accontentare te, fossi un'irresponsabile egoista... come te! No, no, e poi no. Su una cosa hai ragione: l'unico modo per sconfiggere il buio dell'oscurità è liberare la luce che ho imprigionata nel mio cuore. E se questo significa morire, che morte sia!»

Cominciò a correre velocemente verso l'oscurità nel fitto del bosco mentre una voce terrificante, quella dell'Ombra, urlava:

«Non devi aprire il tuo cuore, puoi vivere con me nell'oscurità per sempre. Ora sei immersa nel buio e nessuno potrà salvarti. Io sono il tuo padrone...»

Stella cadde riversa al suolo sfinita. Il cavaliere che l'aveva seguita la raggiunse, la prese in braccio e, senza fermarsi, corse in senso opposto. Ma non raggiungeva la luce perché l'Ombra lo seguiva più veloce: avanzavano insieme e la perfida Ombra lo precedeva. Quando sfinite stava per fermarsi vide in lontananza un magnifico cavallo bianco luminoso. Riprese animo e corse verso quella luce bianca più velocemente che poteva. Anche il cavallo cominciò a correre portando con sé tanta luce che gradatamente riduceva l'oscurità. Erano vicini e il bianco cavallo, abbassando fino al suolo il suo corno, senza fermarsi, riuscì a far salire sul dorso il cavaliere che ancora abbracciava Stella. Poi spiccò il volo verso il cielo aperto e volando velocemente portò i suoi passeggeri nella piena luce depositandoli su un prato di fiori viola che profumavano di lavanda. Il cavallo, che non era altri che il Liocorno Volante, era stremato ma felice per aver portato in salvo ancora una volta Stella. La ragazza abbracciò Liocorno grata per il suo aiuto e, poi, guardando il cavaliere si commosse: quel cavaliere era innamorato e aveva rischiato la vita per lei. Cominciò a piangere sommessamente vedendo che il cavaliere non si svegliava e appariva moribondo.

Liocorno si avvicinò a Stella:

«Cara Stella se questo cavaliere non ti avesse portato correndo fino allo sfinimento verso di me, ora non ci sarebbe più un'altra possibilità di dissipare l'oscurità. Questo cavaliere è stato generoso ma, ora, per lui non c'è più speranza di sopravvivere. È stato toccato dall'Ombra e sta morendo. Non ha i tuoi poteri magici!»

Stella piangeva e sentiva un forte dolore in mezzo al petto proprio al cuore. Il dolore diveniva sempre più forte. La disperazione per l'inevitabile morte del cavaliere l'angosciava e non sapeva cosa fare per evitarla. Istintivamente, si avvicinò al cavaliere si inginocchiò vicino a lui e gli dette un bacio sulle guance, sulla fronte ed, infine, sulla bocca. Allora sentì un dolore fortissimo al cuore e le sembrava che le scoppiasse nel petto... e così fu veramente! Cadde svenuta sul prato vinta dal dolore mentre dal suo petto usciva una fioca luce azzurrina che diveniva sempre più intensa e potente. Dal petto di Stella fluttuò via una piccola stellina che salì verso il cielo aperto. Tutt'intorno divenne luminoso mentre in lontananza si sentiva la terribile voce dell'Ombra che sempre più fioca gridava:

«Mi hai vinto con l'amore, mi hai vinto con l'amore... il tuo cuore d'oro si è spezzato ed è uscita la luce della stella... ma tu senza cuore morrai... accanto al tuo cavaliere...»

«No, non morrà. Stella è fatata. L'arrivo della luce che aveva imprigionato nel cuore ha illuminato tutto. Tu solo scomparirai. Né Stella né

il suo generoso cavaliere morranno. Sai che cosa ha salvato entrambi dalla morte? Un bacio d'amore, il più bel bacio che due giovani si siano mai scambiato. Vattene, il tuo tempo è finito!»

L'Ombra si dissolse lentamente ma completamente. Il Liocorno volò via in cerca degli altri Liocorni che l'Ombra aveva ghermito, Stella e il suo bel cavaliere si risvegliarono e si abbracciarono felici e... continuarono a baciarsi per un bel pezzo.

Stella e il cavaliere decisero di sposarsi, Stella promise ai suoi sudditi che avrebbe impedito il ritorno dell'oscurità, il Liocorno garantì la luce ai viandanti notturni, ed... il cavaliere? Il cavaliere non aveva poteri magici ma promise che avrebbe dato la vita per la felicità di Stella... e del suo popolo.